

Cultura & Spettacoli

«Un tempo avevamo il servizio militare, la naja. Oggi un annetto al call center le farà bene, giovanotto». Del resto, come dice Tatti Sanguinetti, nei panni di uno stralunato psicologo aziendale, oggi per ambire a un lavoro (non a una carriera: a un semplice lavoro, comprensivo dei diritti minimi) bisogna quasi per forza passare nell'inferno dei call center, quel luogo che negli ultimi anni è diventato il simbolo del precariato italiano. Un precariato i cui tentacoli poi stritolano tutti gli altri ambiti della vita: la precarietà sul lavoro si trasforma infatti in precarietà dei sentimenti, costretti a fare i conti con un bilancio che non quadra e con l'impossibilità di mettere su famiglia perché i soldi non bastano ad arrivare a fine mese. Altro che sogni: milioni di giovani (e meno giovani) sono narcotizzati da una realtà quotidiana sovrastante, nonostante un curriculum di tutto rispetto. Logopedisti, matematici, antropologi, vulcanologi: sono loro i protagonisti di *Fuga dal call center*, (bel) film d'esordio del brindisino Federico Rizzo, premiato domenica, ultimo giorno del Lodi Film Festival, con l'Adda d'oro (opera dell'artista lodigiano Pier Paolo Curti) quale miglior pellicola della prima edizione del Concorso opera prima Italia. A metà tra il film e il documentario

(con interviste a veri precari di call-center), l'opera di Rizzo narra la storia di Gianfranco Coldrin (Angelo Pisani, noto comico di Zelig nei Pali e dispari), vulcanologo laureato con lode, incastrato in un call center e in un secondo lavoro ancora più umiliante (uomo delle pulizie per una famiglia di filippini), mentre la fidanzata Marzia (Isabella Tabarini), studentessa di giornalismo, si mantiene rispondendo a una linea erotica. Una vicenda letta in chiave agrodolce: si ride (ma spesso le battute sconfinano nell'umor nero) ma allo stesso tempo si commuove (e ci si indigna), perché nonostante il taglio surreale, la storia è lo specchio fedele dei nostri tempi. Il tutto è condito da una splendida colonna sonora, con i Tre allegri ragazzi morti, Capa-



Il regista Cito Maselli e l'attrice Valentina Carnelutti nel teatro alle Vigne per il Lodi Film Festival

LA PRESENTAZIONE

“Le ombre rosse”, un'amara riflessione sulla sinistra Alle Vigne la politica italiana riletta da Cito Maselli

Da una parte i giovani che "vogliono cambiare il mondo", pronti a scendere in piazza; dall'altra la cricca degli intellettuali da salotto, realizzati e arricchiti che hanno trasformato i loro anni di militanza in un ricordo. È da questo conflitto - che pare endemico alla sinistra italiana - che si dipana "Le ombre rosse", il nuovo film di Cito Maselli presentato domenica sera al Lodi Film Festival dopo essere passato, fuori concorso, all'ultima Mostra di Venezia. Il riferimento al capolavoro western di John Ford è solo nel titolo: le "ombre rosse" nel caso del regista più militante del nostro cinema rappresentano la distanza tra i politici (di sinistra) e la gente. Protagonista della pellicola è un intellettuale, Giorgio Siniscalchi (interpretato da Roberto Herlitzka) che viene a contatto con un agguerrito gruppo di giovani tra i quali spicca il personaggio di Margherita (Valentina Carnelutti) che nella periferia romana hanno dato vita a un multiforme progetto di cultura libera, in un ex-teatro cinematografico trasformato in centro sociale e sala d'accoglienza per i senza tetto. Da questo incontro fortuito scaturirà un progetto ambizioso, che però verrà fiaccato dai difetti annosi della sinistra italiana. «Ho cercato di non fare un film strettamente politico - ha detto Maselli, al teatro alle Vigne con Carnelutti -, ma di creare una storia molto più lirica e simbolica. Il centro sociale stesso è una metafora. Si chiama "Cambiare il mondo". Il film inizialmente doveva finire con i clacson che salutavano la vittoria di Berlusconi (mai citato nel film, ndr) alle elezioni del 2008. Poi Sandro Curzi, al quale il film è dedicato, mi ha fatto notare che non poteva finire così: allora ho aggiunto una nuova scena in cui si vedono alcuni giovani che cercano di rimettere in sesto il centro sociale, il che significa che esiste ancora una possibilità». Evidente nel film la contrapposizione tra le due anime dell'attuale sinistra: «Ma non ho voluto fare buoni contro cattivi - precisa Maselli -. Non ho voluto fare un teatrino di caricature, ma creare personaggi simbolici di una certa sinistra da salotto. Il film non riguarda solo la sinistra italiana: come mi ha detto Ken Loach, il mio progetto doveva essere da sprone anche per le altre sinistre, dal Canada all'Australia». Tra i meriti del film quello di rivelare la bravura di Valentina Carnelutti, tra l'altro assodata all'ultimo minuto: «Mi sono sentita molto comoda nei panni di Margherita: non ho dovuto trovare un compromesso tra lavoro e contenuto».

LA RASSEGNA SI È CONCLUSA DOMENICA CON IL RICONOSCIMENTO A FEDERICO RIZZO

Il premio a “Fuga dal call center” “congeda” il Lodi Film Festival

rezza, il parto delle nuvole pesanti e Le luci della centrale elettrica a sottolineare i sogni illusi e le speranze della "generazione anni Zero". «*Fuga dal call center* si colloca oltre l'intendimento più manifesto di denuncia del precariato lavorativo giovanile - si legge nella motivazione del premio, firmata dal curatore del Festival Fabio Francione e dall'assessore alla cultura del comune Andrea Ferrari -. Infatti il regista, non dimenticando l'inchiesta come valore primo e aggiunto della scrittura cinemato-

grafica, riesce nella difficile sovrapposizione dei due piani narrativi: realtà, sporca e brutale, identica alla fiction con gli attori». A Orda d'oro Distribution, la casa che ha distribuito il film, è stato assegnato un premio di 500 euro per «essere stata il migliore esempio di imprenditoria cinematografica applicata all'intera filiera produttiva e creativa di un film». «Il premio è un incitamento a continuare - ha detto il regista Federico Rizzo -. Il film è nato dopo uno spunto autobiografico. Ho lavora-

to per tre anni nei call center e dopo quell'esperienza abbiamo girato per l'Italia, raccogliendo oltre mille interviste di lavoratori precari. Alcune sono state poi inserite nel film, diventando anche lo spunto per la sceneggiatura. Il film non vuole speculare sull'argomento, ma aprire un dibattito con i politici. Ho utilizzato la chiave dell'ironia e della surrealtà per fotografare un dolore collettivo che ormai è condiviso da sette milioni di persone».

Fabio Ravera

A lato, il regista Federico Rizzo (con in mano il microfono) e il curatore della rassegna Fabio Francione durante l'incontro che ha concluso l'undicesima edizione del Lodi Film Festival



IL BARITONO LODIGIANO PROTAGONISTA DELLE SERATE DEDICATE A VERDI

Dai “due Foscari” al “Nabucco”: applausi a Parma per Leo Nucci

Giovedì sera soccombeva, vegliando, alla morsa del suo stesso gioco di padre e padrone, Doge strepitoso de *I due Foscari*. Alla prova generale di sabato pomeriggio, ringiovanito di qualche decennio dai precedenti abiti di scena, il suo timbro brunito vestiva a gran festa un Nabucodonosor sfaccettato e smagliante. Trentasei ore e poco più per passare da un destino all'altro, da un trionfo ad uno ancor più nitido. È un Nucci come non ricordavamo quello che sta sbancando applausi e clamore al Festival Verdi di Parma, inossidabile nei suoi quasi settant'anni, forte di un'esperienza che pare ammorbire ad ogni recita gli spigoli e renderli ogni volta più veri, più vicini alla vita e alle sue impalpabili sfumature. Per chi trovasse ancora un biglietto dopo la trionfale "prima" di lunedì l'ultimo *Nabucco* del baritono lodigiano sarà domani sera poi a sostituirlo arriverà il bravo Giovanni Meoni, a cui spetterà il non facile compito di competere con un'icona. Parma quest'anno più che mai, ancor più dell'applaudito *Rigoletto* dello scorso anno, sembra essersi stretta a Nucci con una particolare gratitudine.

Questo *Nabucco*, caparbiamente voluto dal comitato organizzatore in replica alla rappresentazione avvenuta a Modena nel corso della precedente edizione del Festival, approda nella casa simbolica del Maestro con tutta la sua forza innovatrice. Di grande richiamo il cast che, oltre alla carismatica figura di Nucci, vedeva spiccare l'Abigaille spadaccina e diva di Dimitra Theodossiou, la pastosa Fenena di Anna Maria Chiuri, il sacerdotale, aereo Zaccaria di Riccardo Zanellato. Tra tanta bellezza, inevitabile non cogliere la più scialba prova di Bruno Ribeiro nei panni di Ismaele, spesso altalenante per precisione e per adesione all'appassionata figura di Re di Gerusalemme. E in tema di voti, assolutamente straordinarie nel tessere la millenaria matassa di questa storia in cui singoli e popolo si sovrappongono come in un gioco di specchi, la regia essenziale quanto eloquente di Daniele Abbado e la direzione del giovane Michele Mariotti, tra le migliori bacchette del panorama esordiente. Sulla scena, i costumi severi, in bianco e nero stile anni Quaranta del coro riecheggiano (e come non pensarli?) al funesto presagio di un popolo - tutto, senza distinzioni di colore o di sesso - predestinato al naufragio.

I loro volti resi uguali dal dignitoso dolore e dal comune anelito si stagiavano, netti e fieri, sul fondale del sacro muro del pianto. Una Gerusalemme evocata nella sua essenza - osservante e ferita, dove la fede accompagna il tempo e dà senso anche ai giorni più bui - che con un semplice movimento del muro girevole si apriva ai palazzi del potere babilonense, alla reggia e alle meraviglie alluse dei giardini pensili. Perfetta cornice in cui incastona-

re il Verdi giovanile e già perfettamente compiuto, anch'esso gravido dei suoi futuri sviluppi. Che *Nabucco* eroico, sferzante senza brutalità, dai colori accesi e mai sfacciati ma capace di corale intimità, quello che usciva da un'orchestra mai così compatta e parlante. La sapienza di Mariotti la conduceva senza timidezze, senza falsi timori di misurarsi là dove solo i grandi e i vecchi osano. Anche per lui, come per Nucci, l'anagrafe è solo un numero senza senso. Su tutti, l'esempio più eloquente rimane quel *Va' Pensiero* indimenticabile, trattenuto in tempi dove i più cadrebbero, tra i ranghi di una commozone a cui si sta per cedere ma a cui non ci si vuole piegare, eroico nella sua infinita mestizia, cadenzato nella nobiltà del suo passo secolare. Il coro, protagonista insuperato di quest'opera di tutti i popoli e di tutti i tempi, rispondeva al suo pari. Chi può, lo ripetiamo, corra. Domani sera c'è ancora un Nucci in stato di grazia, e con questi ingredienti a tiratura limitata il pur salato biglietto sembrerà quasi un regalo. Dalla prossima replica fino a mercoledì 28, sarà comunque un'emozione che varrà la pena di attraversare.

Elide Bergamaschi



Il baritono Leo Nucci, in questi giorni in scena a Parma

DUE GIORNI DI DIBATTITI

La mafia al Nord, Cavalli ne parla a Firenze

«L'articolo 4 della costituzione recita che ogni cittadino ha il dovere di svolgere un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società. Quindi in questa battaglia, stare fermi non vale». La guerra non ancora vinta è quella contro le mafie, tutte. La voce è quella dell'attore e autore lodigiano Giulio Cavalli, questa sera ospite del Quinto Forum Nazionale contro la mafia, in programma per oggi e domani all'Università degli studi di Firenze. Un'occasione per guardare da vicino quel complesso sistema di relazioni criminali, connivenze politiche e silenzio che inquinano molti settori della vita pubblica ed economica di questo paese. E se l'aspetto più allarmante del fenomeno continua ad essere la sua capacità di condizionare la vita di migliaia di persone, la parola d'ordine, secondo gli organizzatori della rassegna, gli Studenti di Sinistra dei collettivi universitari, continua ad essere «non rassegnarsi ad essere elementi passivi di questo sistema degenerato». Da qui l'idea di coinvolgere magistrati, giornalisti, docenti universitari

in due giornate di lavori per indagare sul fenomeno. Nella mattinata di oggi è previsto un dibattito dal titolo "Mafia, sanità ed edilizia". Nel pomeriggio ci saranno le testimonianze di associazioni, gruppi e individui che, ogni giorno, combattono contro la criminalità. Per le 21 è atteso l'intervento di Giulio Cavalli, che proporrà anche alcune letture dal suo spettacolo "A cento passi dal Duomo" accompagnate da una riflessione sulla diffusione del fenomeno nelle regioni del Nord. «Milano è il nucleo dell'attività affaristica ed economica d'Italia ed è quindi anche un simbolo - spiega l'attore lodigiano -. Nel mio spettacolo parlo della Lombardia, ma tutto il Nord di fronte alla mafia ha più o meno lo stesso atteggiamento. Per questo l'impegno non può finire dopo il giro turistico nell'antimafia da souvenir che guarda alle disgrazie di altre terre». Non mancherà nell'intervento di Cavalli, un cenno alla situazione della città di Firenze e alle cosche attive in tutta l'area, perché «conoscere è l'unico modo per combattere una battaglia in modo concreto ed efficace».

Compagnia Dialettale
"I SOLITI"
Via Roma, 9 - 26836 Montanaso L.do (Lodi)

con il patrocinio di:

COMUNE E BIBLIOTECA
DI MONTANASO LOMBARDO

PROVINCIA DI LODI

COMUNE DI LODI

BCC Banca
Centropadana
Montenaso Lombardo
il Cittadino

Sabato 24 ottobre 2009 - ore 15

Teatro "Gioele Losio"
Piazza della Chiesa - Montanaso Lombardo (Lodi)

27° Incontro dei poeti
"EL NOST DIALET"
GH'ÈRA UNA VOLTA EL BÈRLAI
di
Giuseppe Pettinari

Ogni intervenuto
potrà recitare proprie composizioni

E, come sèmpar, cun Cècu

E... prima de 'nda via un merendin in compagnia

La manifestazione è realizzata in collaborazione
con la PRO LOCO di Montanaso Lombardo

Per informazioni: 0371 68590 - cecufferrari@libero.it
www.lodionline.it/cecu - www.comune.montanaso.lo.it